

I Musei delle Tecniche e delle Culture della Franca Contea: un'esperienza della rete dei musei in Franche-Comté (Francia)

Philippe Mairot, conservatore capo del patrimonio, direttore dei Musei delle tecniche e delle culture della Franca Contea, professore associato all'Università di Parigi 1, Panthéon-Sorbonne.

I Musei delle Tecniche e delle Culture della Franca Contea raccontano e spiegano ai loro 220.000 visitatori annuali come, nella Franca Contea, sono state lavorate e trasformate le materie prime ed i paesaggi: estratto il carbone, prodotto il vetro, la ghisa, il sale, l'argilla, l'acquavite di ciliegie o ancora è stato tornito il legno, trasformato l'acciaio, stampate le materie plastiche, fabbricate delle falci o delle scatole in legno d'abete rosso. I fabbricati artigianali o industriali, conservati e restaurati in loco, i paesaggi, i film e le collezioni esposte sono così i testimoni di questa storia, di queste conoscenze e di queste culture e permettono di comprendere meglio in profondità questo paese.

Presenterò rapidamente gli obiettivi e lo sviluppo recente di questo modesto, giovane ed originale museo, ancora incompiuto.

La presa in carico del patrimonio industriale e del patrimonio etnologico.

Creato nel 1978, a seguito di un'iniziativa pubblica (Stato e Regione della Franca Contea), e non, come spesso accade, a partire da una richiesta locale, questa rete di musei unificati sotto un'unica direzione, intende presentare la storia economica ed il patrimonio etnologico della regione della Franca Contea, ed in particolare le sue forme singolari d'industrializzazione, basate segnatamente sull'impiego dell'energia idraulica e sulle conoscenze tecniche pratiche. Non si tratta quindi di celebrare il trionfo definitivo dell'industria o del progresso scientifico, e neppure un ipotetico stato tradizionale delle tecniche, ma di presentare dei processi e dei siti significativi delle culture tecniche della Franca Contea nei loro adattamenti permanenti, come le saline di Salins, la coltelleria di Nans sous Sainte Anne, o la distilleria dell'ecomuseo di Fougerolles.

È realizzato e pubblicato un programma di ricerche scientifiche storiche, etnologiche e tecnologiche: programma che alimenta e costituisce la base dei restauri intrapresi, delle esposizioni permanenti e temporanee, dei film e delle animazioni. (La maggior parte di questi programmi di ricerca storica è stata affidata all'Università di Franca Contea e sono stati diretti principalmente da M. lle Brelot, mentre le ricerche etnologiche sono state dirette da M. Royer, del CNRS e da M. Hell, del Ministero della Cultura.)

I fabbricati non sono stati considerati unicamente sotto il loro risvolto architettonico. Le collezioni non hanno valore soltanto per il loro interesse estetico, e neppure per il solo fatto di essere iscritte nella storia delle tecniche. Auspichiamo di provocare delle domande, trasversali fra un sito e l'altro, come attraverso i capitoli di un libro. Cerchiamo di far parlare oggetti e fabbricati gli uni in rapporto agli altri, organizzati secondo una

nuova sintassi che conferisca loro un significato nuovo ed arricchito da questo ravvicinamento. Sono elaborati in questo modo come testimoni della vita degli uomini e delle donne delle comunità sociali che vi si sono succedute, ad un momento dato del loro sviluppo. Questa ci sembra la condizione necessaria affinché i musei tecnici siano, a pieno titolo, musei dell'uomo e della società, illuminandola sui rapporti che intrattiene con le proprie tecniche, la propria memoria, e pertanto partecipe, in modo critico, del suo sviluppo.

Ma anche la tecnica e l'industria di oggi.

Per chi voglia sviluppare la cultura tecnica a partire dai luoghi del patrimonio ancorati nella storia indissolubilmente tecnica, simbolica ed economica di un gruppo sociale, l'incontro con le imprese in attività s'impone come una conseguenza naturale. Ci pare infatti che non si possano comprendere e padroneggiare realmente le tecniche del giorno d'oggi senza collegarle alla loro archeologia ed alle condizioni della loro nascita. Perché limitarsi alle ruote a pale ed alle produzioni di ieri quando si tratta di valutare e spiegare la dimensione culturale dell'impresa, di comprendere la tecnica ed il lavoro come una cultura e come parte integrante della cultura? Perché limitarsi ai *colloqui urgenti* possibili con degli *anziani* o dei testimoni al fine di *salvare* qualche testimonianza? Perché privarsi dell'osservazione diretta e dell'inchiesta? Perché costringersi ad agire soltanto come l'archeologo?

Per queste ragioni, il nostro sviluppo recente è contraddistinto dalla presa in carico dei siti industriali in attività che completano felicemente la visione di una storia dell'industria. Sono dunque state firmate delle convenzioni con le imprese in base alle quali è stato possibile realizzarvi delle ricerche etnologiche, relative alla trasmissione delle conoscenze tecniche pratiche che sono state poi pubblicate ed offerte al pubblico per mezzo di film ed esposizioni presentate all'interno dell'impresa, aperte a carico dell'impresa, tutto l'anno oppure, a seconda dei casi, durante la stagione turistica. Quattro siti industriali in attività hanno accettato così di aprirsi ai ricercatori ed ai visitatori fin dal 1989.

Dei siti organizzati in rete:

Esaminiamo brevemente i luoghi in questione:

Fougerolles, è specializzata nella distillazione del kirsch fin dal XVII secolo, con la sua tradizione tecnica, il suo paesaggio di ciliegi, e le rappresentazioni simboliche loro associate, relative alla cura degli alberi, alla gestione del fuoco o alla distillazione. Qui un ecomuseo è animato dagli abitanti.

La fabbrica di maioliche di Salins, che impiegava allora 180 persone è l'ultima rappresentante di un'importante attività regionale antica e si è specializzata nella fabbricazione di vasellame di qualità. (Da allora, procede ad una riconversione nelle maioliche sanitarie.)

La vetreria di Passavant la Rochère impiega 270 persone e continua una lavorazione che data dal XV secolo. La produzione comporta un settore di vetreria soffiata tradizionalmente, presentato al pubblico, ed un settore automatizzato.

Le forge di Syam costituiscono un luogo eccezionalmente interessante, in attività, praticamente immutato fin dal 1813 ed il cui macchinario principale

è un laminatoio a cilindri installato nel 1903. I quartieri operai e la villa neo palladiana insediata nel suo parco, replica della Rotonda di Vicenza, completano questo sito miracoloso. Syam ci permette di spiegare al pubblico le sfumature della nozione di arcaismo tecnico: in effetti, un occhio modernista, potrebbe volentieri considerare un siffatto laminatoio obsoleto, inadatto al presente e buono per il museo! Ora l'impresa, attraverso i propri risultati economici, dimostra fino a che punto un macchinario di questo genere abbia il suo posto sul mercato. Syam ci permette anche di comprendere la trasmissione delle conoscenze tecniche pratiche locali ad una comunità marocchina installata a partire dal 1970. Un sito siffatto ci evita un buon numero di possibili derive: quella della nostalgia etnica, che celebra un felice tempo che fu, quella del localismo e del patriottismo locale, quella dell'inno al progresso e quella che consiste nel parlare della tecnica indipendentemente dalle proprie condizioni economiche, sociali e simboliche dell'esistenza.

In ognuna di queste imprese, un etnologo ha lavorato da 6 mesi a 2 anni sotto la direzione di B. Hell, appartenente alla missione del patrimonio etnologico. Negli ultimi tre siti, la ricerca ha avuto come risultato un'esposizione di 200 m² all'interno dell'impresa, un film, una pubblicazione ed anche ad un'ordinazione di fotografie ad un'artista. -Catherine Gardone -(vedere foto allegate) e a dei costruttori di plastici. Le esposizioni si sforzano di presentare la storia e la vita dell'impresa, le conoscenze tecniche pratiche, i valori e le culture che vi si manifestano.

Segnaliamo che uno degli aspetti interessanti di questa operazione - e non fra i minori dal punto di vista culturale - oltre alla sensibilizzazione degli ambienti industriali al loro patrimonio, è costituito dal fatto che raggiungiamo così un pubblico che non è quello che visita di solito i musei. Entrando all'interno dei magazzini di un'impresa, il visitatore venuto per acquistare prodotti a buon mercato - forse uno di quel 70% di francesi che non entra mai in un museo - incontra lì degli oggetti archeologici, la storia dei luoghi e della gente che ci lavora e le cui pratiche sono viste in parallelo, nello spazio di un'esposizione, con la vasaia bambara¹, lo sciamano o il fabbro dogon².

Presso la casa del giocattolo di Moirans in montagna, sono gli industriali (50% dei giocattoli francesi) gli iniziatori del progetto e non già gli ambienti culturali. L'obiettivo è inizialmente economico: consiste nella promozione dell'immagine di marca del giocattolo francese. Questa preoccupazione s'incontra con le nostre in occasione della creazione di un museo del giocattolo. Si mostra al pubblico la fabbricazione tradizionale del giocattolo in questo Giura dalla doppia attività, della tornitura su legno e del lavoro a domicilio. S'intraprende poi la descrizione della mutazione tecnica e sociale che fa passare questo settore del legno all'industria della plastica. Poi presentiamo il giocattolo come testimonianza culturale, portatore di valori, d'ideali, di rappresentazioni e generatore di comportamenti: come si fabbricano i maschietti e le bambine.

Attualmente prepariamo il museo dell'occhialeria a Morez, nel cuore del bacino francese della produzione di occhiali. (apertura prevista per la fine del 2002)

¹ N.d.T.: lingua parlata nel Senegal e nel Mali

² N.d.T.: del Mali

Queste imprese completano la rete iniziale formata da fabbricati patrimoniali di cui la maggior parte è protetta come Monumenti Storici: coltelleria di Nans sous Sainte Anne (fabbrica di falci e arnesi da taglio la cui attività si è interrotta nel 1969), Saline de Salins, luogo fondamentale dell'archeologia industriale europea il cui sfruttamento è millenario, forgia museo di Etueffont, officina rurale di maniscalco, esempio di armatura di pozzo di miniera e museo della miniera di Ronchamp, ultima testimonianza di uno sfruttamento del carbon fossile che si è protratto dal XVIII secolo al 1958 e museo della fabbricazione di utensili in legno di Bois d'Amont che presenta la fabbricazione delle scatole in legno d'abete rosso.

Di modo che arriviamo ad una grande epopea - percorso che evoca un sito dopo l'altro, il lavoro dell'uomo, dal Medioevo (con Salins) alle tecnologie moderne, con la fornace per tegole Migeon - ritenuta la più moderna d'Europa - o, per esempio, Peugeot, con le grandi continuità che attraversano questa storia, con le interruzioni ed i tratti che caratterizzano la Franca Contea, il dialogo delle culture con il loro ambiente, le materie prime, le popolazioni vicine, la circolazione del sapere, degli uomini e dei capitali, la questione sociale e le culture tecniche. Altri settori industriali ed altri luoghi del patrimonio aspirano ormai ad unirsi alla nostra rete e ne costituiranno i prossimi sviluppi futuri.

Dei siti per dire che cosa?

Nelle relazioni che intrattengono fra loro e con "gli altri", nelle soluzioni tecniche, sociali e simboliche che adottano, questi uomini e queste donne della Franca Contea rispondono a modo loro ai problemi che una comunità deve risolvere per riprodursi. Si possono dunque confrontare fortunatamente queste pratiche locali ad altre, riferite dall'etnologia o dalla storia e, in questo modo, far dialogare con profitto il particolare e l'universale, il noto e l'ignoto, aprire alla comprensione delle altre culture. Questa procedura comparativa, alla base della disciplina etnologica, ha anche innegabili virtù pedagogiche.

I temi che dobbiamo trattare (le materie prime, le miniere, l'energia, l'acqua, gli ingranaggi, la metallurgia, le conoscenze tecniche pratiche ecc.) invitano anche ad un approfondimento di cultura scientifica e tecnica: ognuno dei nostri siti permette anche di sfociare su problemi del presente. Modelli, manipolazioni, audiovisivi permettono così, per esempio, di passare dalla turbina di Nans o dai sistemi successivi di pompaggio della salamoia di Salins, alle relazioni scienze - tecniche - società, alle condizioni dell'innovazione, ai progressi attuali di queste tecniche ed alle leggi scientifiche che ne rendono conto e permettono di comprenderle meglio.

Creazione artistica

Facciamo volentieri appello agli artisti: fotografi, scrittori, modellisti, designer. Crediamo infatti che il discorso scientifico non sia che un mezzo di conoscenza fra altri e che i musei possano felicemente confrontare e far variare gli sguardi e gli approcci per il migliore arricchimento del pubblico ed una migliore comprensione, non esclusivamente rivolta al passato, di questi luoghi e di questi oggetti. Va da sé, secondo noi, che se questi oggetti

possono essere considerati come *documenti* per la conoscenza, possono anche essere usati diversamente per una fruizione estetica e sensibile, affatto arbitrariamente rispetto alla loro destinazione primitiva, perduta per sempre nel museo. Questa è la ragione per la quale auspichiamo di provocare nuovi modi di guardare e dialoghi non ancora sentiti fra dei creatori e dei siti, incrociare gli approcci e gli sguardi di qualità sui nostri siti, in modo che non suscitino solo l'attenzione dello specialista di storia o di tecniche, ma tocchino altre sensibilità. Sembra che questo genere di azioni in cui convergano differenti pratiche artistiche - musica, letteratura, teatro, arti plastiche - sia di natura tale da far uscire il patrimonio da una visione strettamente rivolta al passato e contribuisca realmente ad introdurlo fra le sfide del tempo presente.

È in questo senso che operando insieme all'associazione Unità Mobile ed alla Direzione Regionale degli Affari Culturali, abbiamo invitato il modellista Jacques Vieille a realizzare un'installazione effimera al Pozzo Arthur de Buyer a Ronchamp, o i giovani designer Paul Mathieu e Michael Ray a progettare e realizzare dei prototipi di mobili utilizzando i profilati d'acciaio prodotti dalle forge di Syam. Questi prototipi sono stati presentati al pubblico di Besançon nell'autunno del 1992 grazie ad un accordo con la Galleria Atrium. Sono stati fotografati da Don Freeman. Tenuto conto della notorietà internazionale di questi artisti, si può sperare in un'eventuale fabbricazione di questi prototipi. Attualmente lavoriamo all'installazione permanente di un laboratorio artistico a Syam per favorire da ora in poi delle residenze regolari di creatori nel campo del design.

Nel 1990 avevamo ordinato un reportage fotografico a Catherine Gardone sul lavoro e gli operai delle forge di Syam, della vetreria di Passavant-la-Rochère e della fabbrica di maioliche di Salins. Questo magnifico reportage è esposto in vari spezzoni nei rispettivi siti. Ritrova la sua interezza globale in un'esposizione itinerante intitolata *gente del fuoco (gens du feu)* che circola in Francia ed è accompagnata da un catalogo intitolato *Fuoco nostro mondo (Feu notre monde)*³ (Parigi, ed. Créaphis, 1995, 112p).

Per questo libro, oltre a dei contributi scientifici, abbiamo ordinato un testo a François Bon, scrittore [cinque romanzi presso le "Éditions de Minuit", ultime opere pubblicate "La Sepoltura" ("l'Enterrement") e "Tempi macchina" ("Temps machine") presso Verdier]. Sembra che questo genere di azioni in cui convergono diverse pratiche artistiche sia in grado di far fuoriuscire il patrimonio da una visione esclusivamente rivolta al passato e contribuisca realmente ad introdurlo fra le poste in gioco nel presente. Nello stesso spirito, prenderemo ulteriormente in carico, se ne avremo i mezzi, delle azioni relative alla musica ed al teatro in accordo con lo spirito dei luoghi, ed anche una collezione letteraria che s'intitolerebbe "*lo spirito del luogo*" ("*l'esprit du lieu*"). Delle residenze di scrittori sono in corso e si protrarranno al 2002 ed al 2003.

³ N.d.T.: doppio senso intraducibile. Il titolo può essere indifferentemente "Fuoco nostro mondo", con riferimento al titolo del reportage, ma anche "Nostro mondo che fu"

Filmare e diffondere:

Poiché permette in particolare di registrare i gesti e le testimonianze orali, l'audiovisivo occupa un posto importante nelle nostre inchieste e nella loro restituzione culturale. I film permettono infatti di diffondere in loco e sulle reti radio o via cavo, i risultati della ricerca in una forma plastica specifica e conforme ai nostri obiettivi di larga diffusione, complementare all'esposizione ed alla pubblicazione scientifica.

Diffondiamo questi film secondo modalità molto volontaristica presso i turisti residenti in Franca Contea, negli hotel e nei luoghi di soggiorno collettivo, presso il mondo scolastico e quello del grande pubblico, nel quadro di una serie di una trentina di film intitolati "*la gente di qui*" (*les gens d'ici*). Così, dopo aver visto i film, ed in alcuni casi ascoltato la conferenza complementare, i visitatori possono recarsi sul posto, nei luoghi patrimoniali che ormai conoscono meglio e possono situare in un contesto storico e tecnologico più ricco. Due serie sono in corso, la prima consacrata a qualche utensile, la seconda alle relazioni fra alcune città e la loro industria dominante.

Mercato...

Il pubblico diventa una nuova preoccupazione! Si direbbe un paradosso per un museo! Ma eravamo molto in ritardo ed abbiamo appena incominciato con la creazione recente di un servizio rivolto all'attenzione del pubblico scolastico e di un servizio destinato al pubblico turistico.

Se la nostra missione è davvero quella di conservare, studiare e proteggere il patrimonio, la nostra responsabilità sociale è anche quella di invitare il pubblico ad affluire più numeroso alla scoperta di questi patrimoni di cui ci facciamo carico e dei quali pensiamo che possano contribuire all'educazione ed al diletto del cittadino.

Perché un museo senza pubblico è incompiuto. Il patrimonio non ha tutto il suo senso se non è pubblico, se non è proprietà simbolica di ciascuno dei suoi eredi. Una parte importante della nostra attività è orientata verso questo pubblico e verso la conquista di una posizione centrale nella vita della Città. Ma non basta decretarlo e tutti conoscono lo scacco quotidiano del museo: 3 francesi su 4 non ci vanno mai e si potrebbe sospettarci di volerlo riservare alle persone privilegiate che ci si sentono a casa propria; è la ragione per cui si sarebbe veramente male ispirati se non ci si preoccupasse di far venire più pubblico e di restituire così a tutti un patrimonio che è per definizione il bene comune. Le tecniche professionali del turismo sono per noi uno dei mezzi utilizzati al servizio delle nostre missioni primarie che sono scientifiche e culturali e non fine a sé stesse.

Ecco perché, che lo vogliano o no, i musei hanno a che fare con i turisti. Presso i Musei delle Tecniche e delle Culture della Franca Contea, abbiamo deciso di reclutare nella nostra squadra permanente una persona specializzata nello sviluppo turistico, cosciente delle poste in gioco propriamente culturali e scientifiche e capace di prenderle in carico per *metterle sul mercato*.

Con tutta evidenza, ciò testimonia le tendenze pesanti del momento che costituiscono la nuova cornice all'esercizio della nostra professione: Divertimenti di massa, turismo, luogo d'origine - cassa, introiti appropriati fanno ormai parte delle nostre preoccupazioni e missioni quotidiane e contribuiscono a rimpiazzare *l'abitante* dell'ecomuseo (secondo l'espressione di Hughes de Varine nel 1973 in *Museum*) con il *cliente*. Si osserverà che la legge del mercato - dura lex sed lex - l'importanza crescente delle politiche d'immagine delle collettività, combinate alla scarsa integrazione delle scienze dell'uomo nei musei francesi e nella formazione dei conservatori, costituiscono un terreno sensibilmente esposto per dei musei e delle discipline che, come si sa, sono predisposte alle derive ideologiche del razzismo ed all'esaltazione della piccola patria. In un contesto internazionale di espansione dei nazionalismi, il loro relativo successo popolare attuale combinato ai fattori evocati dovrebbe renderci molto vigili ed esigenti in particolare per quanto concerne le ricerche scientifiche presso il museo e la formazione dei conservatori.

...e ambizioni:

Gli oggetti da collezione sono come le opere del repertorio. Se non sono suonate, dormono negli archivi, dove sono consultabili dagli specialisti. Un addetto alla messa in scena, un interprete, le suonerà se sarà in grado di dircene qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo. L'opera è fuori dal tempo, ritornerà, intangibile, negli archivi dai quali è stata momentaneamente strappata. Il nostro lavoro d'interpretazione appartiene di per sé ad un tempo, ad un'epoca di cui condivide e traduce i dubbi, le credenze, le paure e le certezze provvisorie.

Le interpretazioni attuali di musica antica, se si crede a qualcuno come N. Harnoncourt, non sono autentiche ricostituzioni archeologiche: l'esigenza è quella di farne, al contrario, della musica vivente per il giorno d'oggi, così come Mendelssohn traspose la Passione secondo San Matteo nel mondo sonoro e mentale del romanticismo che oggi ci sembra desueto.

Non è diversa la nostra ambizione per quanto riguarda questi oggetti e fabbricati tecnici che il passato ci ha lasciato in eredità.